

«AQUILA GENTILE». Cancellati metà dei voli Alitalia, ma il preavviso salva i passeggeri

Sciopero, non caos Fiumicino «sopporta» In aeroporto senza code né rabbia

Un'altra giornata difficile, ieri, per il trasporto aereo. A causa dello sciopero indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-trasporti, Anpav e Cinal, l'Alitalia ha cancellato 285 dei circa 630 voli programmati nell'arco delle 24 ore. La compagnia di bandiera ha, comunque, assicurato il programma di collegamenti garantiti, comunicato nei giorni scorsi, con il rispetto delle fasce orarie che vanno dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. Limitati i disagi per i passeggeri. Dopo questa nuova «prova di forza», confermata sabato scorso dopo una lunga discussione interna, i sindacati chiamano in causa il governo, chiedendogli di avviare la stretta decisiva nella vertenza. In queste ore, comunque, la trattativa conosce una temporanea pausa di riflessione

e una nuova convocazione è prevista nei prossimi giorni. Sulla riuscita dello sciopero si registrano i commenti soddisfatti dei sindacalisti. Per il segretario nazionale della Filt-Cgil, Bruno Loi, «hanno aderito l'80 per cento dei lavoratori normalmente in turno, senza tuttavia provocare gravi disagi agli utenti in quanto lo sciopero è stato realizzato nel pieno rispetto della legge 146» e «un'adesione così rilevante si motiva con la preoccupazione da parte di tutti i lavoratori sul futuro di Alitalia in quanto la politica perseguita dall'attuale gruppo dirigente rischia di portare la compagnia ai margini della competizione del mercato». A questo punto, conclude lui, spetta alla presidenza del consiglio deve affrontare e risolvere con urgenza i problemi alla base della vertenza».



Passeggeri in sberleffo all'aeroporto di Fiumicino a causa dello sciopero dei sindacati confederali dei trasporti

Ansa

ROMA. Fiumicino, ore 13, un nuovo sciopero scivola via lento nell'aria fresco-artificiale dell'aeroporto, fra comitive di stranieri trasiomati e annollatissimi passeggeri italiani. Questa volta la protesta è dolce, quasi carezzevole: è stata annunciata per tempo, così oggi non ci sono code rabbiose davanti agli sportelli delle biglietterie, nessuno va all'arrembaggio degli uffici informazioni, non volano imprecazioni, né suppliche.

Il bambino e i detenuti
Il silenzio è tale che, in un angolo dei voli nazionali, quasi si può sentire Carmelo respirare: ha 12 anni e dorme beatamente, sdraiato su due enormi valigie, con un braccio sotto la testa. Il padre si chiama Giancarlo Ranno, è un commerciante. Dovrebbero andare a casa, cioè a Catania, dopo avere trascorso una vacanza a Los Angeles. Siamo qui da tre ore. Ci hanno detto che forse riusciremo a partire verso le 18. Mi spiace per Carmelo... Se avessi saputo che

CLAUDIA ARLETTI
c'era lo sciopero sarei partito domani, invece siamo stati avvertiti venti minuti prima di atterrare a Fiumicino, ed eccoci. Ha un dubbio: «Poco fa, è partito un volo Alitalia per Catania. Però per me e per mio figlio non c'era posto. Allora mi chiedo: come le fanno le liste d'attesa? Come decidono chi può andare e chi no? Scommetto che sono partiti i soliti raccomandati...». Raccomandati? Chiedendo qua e là, salta fuori che gira una voce curiosa: su quell'aereo per Catania, giura una dipendente Alitalia, non c'erano nomi noti, niente attori famosi, nessun politico. «Il fatto è che abbiamo imbarcato sessanta detenuti e, con loro, un centinaio di carabinieri». Sospira: «Però non si dovrebbe dirlo».

Lo psichiatra
Arruffato, con una valigetta di pelle, d'improvviso spunta lo psichiatra Vittorio Andreoli. Ride: «Non ho proprio niente di cui lamentarmi. Sono appena sbarcato da un aereo Meridiana che, grazie

Gli uffici dell'Alitalia
In queste ore di morbidezza, irradiano serenità e ottimismo anche i dirigenti dell'Alitalia. «Certo, non è lo sciopero dell'altra volta», spiega nel suo ufficio il signor Giovanni Ensa. Di lui colpiscono l'altrezza — due metri? — e la qualifica: è responsabile del coordinamento operativo della rete dell'Alitalia. Dice: «Riguardo ai voli in partenza oggi da Fiumicino, entro sera ne saranno saltati più o meno la metà. Nell'aeroporto non c'è confusione. I duty-free hanno aperto un pochino in ritardo, però, insomma, non possiamo lamentarci. E appena finirà la protesta si tornerà alla normalità». Ma come mai la gente che viene dall'estero non sa dello sciopero? «Fino all'ultimo è sembrato che la protesta dovesse rientrare. E quando è giunta la conferma, ormai era difficile avvisare tutti». Spiritoso: «Lo sapete, vero, che esiste il fuso orario?»
Nell'aeroporto semi-deserto, il bar è vuoto e i panini non si vendono.

La denuncia del giornalista
Proprio ieri, si è saputo la storia di Thomas, 13 anni. Questo bambino, alcuni giorni fa, affidato al personale Alitalia perché fosse imbarcato su un volo per Londra, sull'aereo è stato completamente ignorato dal personale. Giunto nell'aeroporto di Heathrow, ha vagato in lacrime, senza sapere dove andare, finché un addetto della sicurezza non lo ha fermato e aiutato a partire per l'Irlanda, dove era diretto. Suo padre, Federico Bugno, giornalista dell'Espresso, ha denunciato l'episodio: «Chiedo al giudice di sapere come sia stato possibile un tale atto di incuria».

«Masturbarsi si può», parola di prete
«Masturbarsi non è peccato, parola di prete». Un parroco di Bisacchino, Ignazio Pizzitola, diffonderà ai fedeli della sua parrocchia una lettera, ancora in fase di stampa, in cui affronta i temi dell'educazione sessuale che vanno dalla procreazione alla masturbazione, ai metodi anticoncezionali artificiali. Fra i paesi della lettera, di cui il religioso ha fornito un'anticipazione, sulla masturbazione vi si legge che «non esiste un dogma che dichiara l'autosoddismo, o piacere solitario, peccato mortale». Nella maggior parte dei casi aggiunge il prete, che ha anche svolto un sondaggio tra i suoi parrocchiani — è un gesto frutto della solitudine. Una persona sola, in preda a forti tentazioni sessuali e non riesce a prendere sonno può comprensibilmente ricorrere alla masturbazione perché sarebbe uno sfogo fisiologico, voluto dalla natura e quindi da Dio». Sull'uso della pillola o del preservativo, padre Ignazio Pizzitola dice: «È un problema che riguarda la coscienza del coniuge». Chissà cosa penseranno le autorità ecclesiastiche, di queste considerazioni. Già lo scorso inverno il parroco di Bisacchino fu al centro di forti contestazioni per avere impartito lezioni di educazione sessuale ai suoi alunni delle scuole elementari. Inoltre Don Ignazio, dopo aver condotto un'indagine demografica, aveva concluso che nel 2.050 Bisacchino non esisteva più a causa della scarsissima natalità.



F. Montelorte/Ansa

INTERVISTA Danilo Poggolini, presidente Fnom

La svolta dei medici: il paziente torna al centro

«L'obbligo di informare e di richiedere il consenso del paziente, non può esaurirsi nella firma di un modulo». Danilo Poggolini, presidente della Fnom, spiega le novità del nuovo codice deontologico che regolerà la professione del medico. Su eutanasia, accanimento terapeutico e fecondazione artificiale afferma: «Abbiamo messo dei paletti, ma il Parlamento deve fare le leggi, non devono essere i medici a decidere».

ROMA. Novantasei articoli, tanti sono quelli contenuti nel nuovo codice deontologico dei medici, per toccare argomenti antichi ed altri molto recenti. La riservatezza, il «curare il paziente in assoluta indipendenza» al di là della razza e della religione, sono regole antichissime che risalgono al giuramento d'Ippocrate. Nuovi, invece, i capitoli imposti dal progresso della scienza e dalla nuova consapevolezza dei cittadini circa i propri diritti. Ne parliamo con Danilo Poggolini, presidente della Fnom (Federazione nazionale ordini dei medici).

Dottor Poggolini, il «consenso informato» è la maggiore novità del nuovo codice. Ma informare il paziente, cercare il suo accordo, non era anche prima un requisito del buon medico?
Le leggi e i codici non fanno altro che registrare comportamenti che si stanno già imponendo nella pratica quotidiana.

L'autorizzazione scritta prima di un intervento chirurgico non rischia di ridursi ad un semplice atto formale?
Il consenso informato non può esaurirsi nella firma di un modulo. Questa può essere una condizione necessaria, ma non sufficiente. Comunque, è un atto integrativo

LUCIANA DI MAURO
del colloquio che il medico deve avere con il paziente. La novità consiste nel fatto che l'informazione e il consenso richiesti siano parte di una prassi che si stava affermando, ma non costituivano un obbligo deontologico. L'informazione è indispensabile sempre, anche per una malattia banale come una tonsillite. I rischi e i benefici che comportano la somministrazione di un farmaco, devono essere chiari non solo al medico ma anche al paziente. Un elemento che potrà migliorare il rapporto tra il medico e il paziente che per ragioni diverse si è troppo burocratizzato rispetto al passato.

Il consenso scritto vuole essere una garanzia per il medico?
Anche, perché può accadere che il paziente dica sì nel colloquio e poi lo neghi. Ma direi piuttosto che rappresenta un fattore di responsabilità per entrambi. Tant'è che esiste un rapporto paternalistico con il paziente da parte dei medici. La svolta, resa esplicita oggi, punta ad un rapporto paritario e rappresenta un adeguamento ai mutati rapporti. Generalmente il paziente ha più strumenti per capire e rivendica il diritto di sapere perché e in che modo si interviene sul proprio corpo e sulla propria salute.

Il no all'eutanasia è, invece, ri-

badito.
Il no del medico all'eutanasia è una cosa che non cambia, lo ribadiamo dal giuramento d'Ippocrate. Ma diciamo no anche all'accanimento terapeutico. Nel caso in cui le cure non siano più efficaci e l'insistenza possa prolungare la vita e il dolore senza speranza, diciamo ai medici: dovete alleviare il dolore anche se per farlo si deve far ricorso alla morfina. In questi giorni ricordo sempre l'immagine, molto efficace, usata dall'Organizzazione mondiale della sanità: «Dobbiamo aggiungere vita al giorno, non giorni alla vita». Non siamo insensibili al dolore, ma un farmaco che lo allevia è il rovescio dell'eutanasia.

Dite tanti no anche in materia di gravidanza artificiale, no alle single, alla mamma nonna, alla maternità surrogata. Spetta ai medici dire ciò che è bene e ciò che è male?
Su questo argomento abbiamo ribadito quanto affermato nella riunione di due mesi fa. In realtà, non riteniamo che spetti ai medici prendere simili decisioni. Altrimenti si creano casi come quelli esplosi. Accade che alcuni medici si facciano della pubblicità impropria, attraverso l'eccezionalità degli interventi. L'infertilità è una malattia da curare e noi dobbia-

mo difendere i bambini. Molto spesso chi ricorre a gravidanze artificiali spende milioni, non sa che la possibilità di riuscita è del 20 per cento. Il medico non ha il diritto di scegliere al posto degli altri, noi però abbiamo dovuto mettere dei paletti. Ma chiediamo con forza che sia il Parlamento a legiferare in questo campo. Noi al limite potremo chiedere il diritto all'obiezione di coscienza, anche se la maggior parte dei medici seguirà le indicazioni del legislatore. Anche sull'eutanasia il Parlamento non decide, e noi non possiamo lasciare le cose come stanno.

C'è anche una norma antipubblicità per i medici, come farete ad applicarla?
Certo è difficile, perché il confine tra pubblicità e informazione a volte è labile. Ma quando qualcuno si presenta con nome cognome ed indirizzo, a spiegare una propria cura per una patologia, si entra nel campo della propaganda sanitaria che è vietata per legge.

L'informazione al paziente prima di tutto diventa la regola, ma prevedete una sorta di eccezione in caso di prognosi infausta. Perché?
La tradizione latina è diversa da quella anglosassone, dal medico estetico che ti dice: lei ha un cancro e le restano sei mesi di vita. Noi raccomandiamo cautela di fronte a prognosi gravi, di valutare il paziente che si ha di fronte, di stare attenti a non colpirlo troppo, e dare informazioni che non eliminino la speranza. Ci può essere chi, per la paura di morire tra sei mesi, si ammazza il giorno dopo. In passato si nascondeva tutto. Ora non più. Ma, poi, come si fa a dire «ti restano sei mesi»? Una cosa è la statistica, un'altra la biologia.

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,53% e al 10,75% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 28 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali; all'atto del pagamento (4 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.